

In un editoriale di domenica 24 febbraio 2008, lo storico Ernesto Galli Della Loggia si interroga sull' "Identità dei cattolici" e sul ruolo di un ipotetico partito "di" o "dei" cattolici (la differenza è sturzianamente sostanziale) impegnato nell'arena politica italiana. Concordo con la maggior parte degli argomenti affrontati da Galli Della Loggia, in particolar modo sulla scarsa consistenza propositiva dell'esperienza della Democrazia Cristiana nelle ultime sue decadi e sul declino politico-morale della sua classe dirigente; decadenza morale che ha coinciso con la parabola politica di quello stesso partito.

Tuttavia, resta un punto da chiarire. L'operazione di Galli Della Loggia sebbene sia storicamente sincera, intellettualmente presterebbe il fianco a qualche obiezione. Sembrerebbe quasi che l'editorialista del Corsera, pur non usando l'arma dell'ironia, disegni i contorni goffi ed imbarazzanti del personaggio oggetto delle sue cure satiriche, ed infine, si compiaccia di quanto l'immagine ridicolizzata calzi a pennello con le ragioni della sua critica. A sparare sulla Croce Rossa sono quasi tutti bravi, resta tuttavia il problema irrisolto se davvero in Italia esista o meno l'opportunità che una parte "di" cattolici impegnati in politica possa rappresentare il più possibile unitariamente interessi, principi e valori "civili", non settariamente cattolici, ma propriamente laici e liberali, a partire da una prospettiva che non sia il liberalismo dogmatico che sfocia nel consumato laicismo radicale di Pannella ovvero nel sincretismo qualunquistico di Veltroni del Pd e neppure nel populismo becero berlusconiano, brambilliano e fini-mussolini-

niano del Pdl; di chi da quindici anni pretende di incarnare un liberalismo all'amatriciana, condito del più illiberale dei conflitti d'interessi. Ebbene, la presenza dello Scudo Crociato, nel rispetto della tradizione sturziana, vuole incarnare una prospettiva liberale pragmatica, una filosofia dell'uomo che investe le istituzioni politiche, economiche e culturali, che considera il ruolo centrale della persona, della famiglia e della società civile.

Non si tratta di una posizione difensiva contro l'inevitabile sbocco laicista ed assolutistico della modernità (e qui risiede l'efficace caricatura di Galli Della Loggia), ma la consapevolezza, e quindi la proposta, che la modernità possa assumere una prospettiva inedita rispetto alla deriva laicista se le istituzioni democratiche, dell'economia di mercato e pluralistiche maturino e si sviluppino storicamente alla luce dei principi della moderna dottrina sociale della Chiesa. "Democrazia cristiana", "Economia sociale di mercato", "Pluralismo culturale", "Comunità europea" sono soltanto alcune delle esperienze

storico-politiche che la tradizione del popolarismo sturziano hanno offerto all'agenda politica italiana ed europea durante la seconda metà del secolo appena trascorso.

Ebbene, in che modo la moderna dottrina sociale della Chiesa si è opposta in modo propositivo e non meramente passivo e difensivo al processo di assolu-

Occorre riformulare in termini comprensibili alla cultura contemporanea l'antico appello ai "Liberi e Forti"

tizzazione dello stato moderno? Chiaramente in tanti modi, ma ai nostri fini possiamo individuare quattro principi:

1. Il concetto di persona. Il primato della persona rispetto a qualsiasi istituzione sociale, dunque anche rispetto allo Stato. In base a tale principio la persona è titolare di diritti originari che non le derivano dalla legittimazione di nessuna istituzione politica, ma semplicemen-

te dal fatto di essere creata ad immagine e somiglianza di Dio.

2. Il secondo è la famiglia. La persona non è mai un essere isolato, bensì una realtà relazionale che si percepisce nella misura in cui si comunica con gli altri. La famiglia è il primo luogo nel quale si esplicano le potenzialità e anche i diritti.

3. L'insieme delle famiglie e dei corpi intermedi danno vita ad una comunità più ampia che chiameremo società civile e/o nazione. In tale comunità possiamo rinvenire gli elementi che fondano la nozione di "popolo", che risiedono nella storia comune, nella comune tradizione, nella comune cultura, nella comune lingua e nel comune territorio fisico che in sé rappresenta l'unità di storia, di tradizioni e di cultura che hanno potuto prendere vita ed esprimersi in un dato modo.

4. Il quarto elemento è dato dal principio di sussidiarietà. Se con i primi tre abbiamo indicato i soggetti che costituiscono il baluardo alla potenza onnivora della nozione di Stato assoluto che pretende di diventare nella vita reale totalitario, il quarto elemento descrive il modo in cui tali soggetti dovrebbero relazio-

narsi. Il principio di sussidiarietà disegna la giusta articolazione tra i soggetti che compongono il variegato corpo sociale, a livello economico, istituzionale, amministrativo e fiscale. Se la persona, la famiglia e la società civile hanno una fondazione ed una legittimazione autonoma dallo Stato, ne consegue che lo Stato deve in primo luogo rispettare e promuovere queste dimensioni, senza alcuna pretesa egemonica. È questa la ragione politico-istituzionale di impronta liberale che giustifica la presenza il più possibile unitaria dei cattolici in politica.

Non si tratta dunque di perorare la causa dello Scudo Crociato come diadema difensore dei sacri valori della Patria, di Dio e della Famiglia. Ha ragione Galli Della Loggia, non ci sono riusciti Moro e Fanfani con il 40% del consenso, figuriamoci oggi! Ad ogni modo, il problema non è quello sollevato dall'amico e stimato editorialista del Corriere, bensì il difficile tentativo di riformulare in termini comprensibili alla cultura contemporanea l'antico appello ai "Liberi e Forti" del 18 gennaio 1919 di Luigi Sturzo. Il prete di Caltagirone non intendeva dar vita ad un partito "dei" cattolici, bensì - più modestamente - intese offrire a quei cattolici interessati al suo progetto "liberale-popolare", uno strumento partitico "di" cattolici, laicamente inteso, aperto all'apporto proveniente dalla teoria e dalla prassi politica dell'epoca. Questo fu il Partito Popolare, questa avrebbe dovuto essere la Democrazia Cristiana e questa ci auguriamo che sia la prospettiva dei cattolici liberali che hanno rifiutato l'abbraccio di Veltroni e Berlusconi.

In quest'inizio di campagna elettorale si sta ancora parlando poco di programmi e molto di alleanze: nuovi accordi si vanno stringendo e vecchi sodalizi si sciogliono. Dopo una lunga Prima Repubblica senza patti pre-elettorali e una breve stagione di bipolarismo, per noi Italiani si tratta di una vera e propria novità. E nel linguaggio della politica sono entrati dei concetti nuovi, come quello di "voto utile". Con una legge elettorale che non prevede le preferenze, affidando nei fatti ai partiti la scelta dei candidati da eleggere, la nascita di due grandi contenitori, il Pd e il Pdl, in realtà ci porta a parlare di "voto sbagliato", se non "pericoloso". Le formazioni di Veltroni e Berlusconi, infatti, diversamente da quanto sostengono i due leader, non sono affatto omogenee e coese e non faranno nessuna corsa solitaria. Il Pd sarà alleato con Idv e il Pdl con la Lega e l'Mpa, mentre all'interno delle liste, che del partito unico hanno solo la facciata, ci saranno anche i rappresentanti di molte formazioni minori e decisamente eterogenee. Sono nate quindi delle vere e proprie coalizioni, anche più instabili di quelle degli anni passati che i due candidati premier non perdonano occasione di criticare. Nel Pd, fin dalla nascita lacerato da profonde divisioni su temi importantissimi come quelli etici, sono entrati i radicali, che hanno davvero ben poco in comune con i teodem o con gli alleati giustiziar-

Pd e Pdl, stessi problemi, stesse soluzioni. Sbagliate

Nelle liste c'è di tutto. Le contraddizioni di oggi esploderanno domani

di Paolo Posteraro

listi di Idv. Non va meglio al Pdl, che ha virato decisamente a destra e sotto il cui simbolo convivono Fi, An, la Mussolini, Dini, Rotondi, La Malfa e qualche reduce socialista: storie, idee e posizioni completamente diverse. Praticamente tutte le anime della politica italiana, eccetto i comunisti (ma c'è qualche ex). A tenere uniti questi due blocchi, monolitici all'apparenza ed estremamente fragili nella realtà, è solo il desiderio delle forze più grandi di schiacciare le piccole e la disponibilità di queste a sacrificare ideali e autonomia in cambio di qualche posto in Parlamento. E proprio qui sta la pericolosità del voto dato al Pd o al Pdl: senza le preferenze e con liste che riuniscono tutti, senza una precisa connotazione politica o ideologica, non

si può essere certi di chi si elegge. Un moderato che vota il Pdl, ad esempio, in virtù di accordi segreti e qualche rinuncia, potrebbe contribuire a portare in Parlamento un candidato dell'estrema destra, piazzato in una posizione apparentemente senza speranza. E così il cattolico che vede un teodem in cima alle liste del Pd e il radicale senza possibilità di risultare, dopo le elezioni potrebbe avere qualche brutta sorpresa. Il voto utile, dunque, è il voto sicuro, quello per un partito che difende la sua identità e non accoglie chiunque pur di guadagnare una manciata di voti.

Questi enormi monoblocchi, poi, come dei giganti dai piedi d'argilla, rischiano di crollare all'indomani delle elezioni sotto il peso delle loro stesse contraddizioni. Oggi tutti gli assorbiti sono disposti a mettere da parte idee e valori in cambio di una sicura sopravvivenza, ma domani le esigenze saranno altre e, probabilmente, le vie per soddisfarle non passeranno né dal Pd né dal Pdl. L'assenza del proprio simbolo, poi, fa venire meno anche la responsabilità politica: far uscire un intero partito da una coalizione non è una cosa facile, mentre la migrazione di qualche parlamentare da un gruppo a un altro passa molto più inosservata. E Berlusconi e Veltroni potrebbero presto trovarsi a pagare le conseguenze del loro desiderio di fagocitare gli alleati.